



IL TOPO DI BIBLIOTECA

Anno II - Numero 2

Marzo
Aprile
08

Notiziario bimestrale ad uso interno per gli iscritti della
Biblioteca Comunale di Belfiore

II° FESTA DEL LIBRO di Giorgio Santi

La Biblioteca Comunale di Belfiore, dopo il successo dello scorso anno, organizza dal 20 al 23 Aprile 2008 la seconda edizione della FESTA del LIBRO.

La finalità è sempre la stessa: promuovere la cultura nel nostro paese, attraverso la lettura, la ricerca, la scrittura, la recitazione, l'ascolto, ed incrementare la dotazione libraria della Biblioteca Comunale, perché venga messa a disposizione di tutta la cittadinanza.

Il motto "A Belfiore... un libro, un fiore", con il quale invitiamo le persone a donare un libro alla Biblioteca, è ancora attuale per il significato che riveste.

Un grande appassionato dei libri, Daniel Pennac, ha affermato che donare un libro è sempre un atto d'amore.

Se, oltre a donarlo a qualcuno che amiamo, il libro lo regaliamo anche ad una biblioteca, come la nostra, daremo origine ad un meraviglioso prodigio: nello stesso

tempo, con lo stesso gesto faremo un dono agli altri e a noi stessi.

La biblioteca è come un granaio, capace di nutrire tutti, che deve essere continuamente riempito; donare un libro è un metodo efficace per migliorare la nostra esistenza, è un ponte tra passato e futuro, attraverso il quale i nostri figli possono crescere sicuri e liberi di sognare, di cercare, di inventare, di progettare, di progredire.

Vi aspettiamo, dunque, numerosi per vivere insieme questa bella esperienza !



bibliobelfiore@gmail.com

II° FESTA DEL LIBRO Programma

DOMENICA 20 APRILE - ore 10.30

Inaugurazione

Ore 10.30 - 13.00 e 15.00 - 18.00

"A Belfiore, un libro... un fiore"

Porta un libro nuovo od usato in Biblioteca, ti regaleremo un fiore!

LUNEDI' 21 - MARTEDI' 22 -

MERCOLEDI' 23 APRILE

Apertura straordinaria della Biblioteca dalle 15.00 alle 17.00 e **dalle 21.00 alle 22.30!**

MERCOLEDI' 23 APRILE - ore 21.00

"I DIALETTANTI"

Recitazione teatrale delle opere di **Silveria Gonzato Passarelli**

IN QUESTO NUMERO

Biblionews	p. 2
L'angolo del poeta	p. 3
Stuzzichini letterari	p. 3
Le tue recensioni	p. 4
Speciale 25 aprile	p. 5
La Settima Arte	p. 6
Uno sguardo nel mondo	p. 7
Controcopertina	p. 8

Virgolette

"Una stanza senza libri è come un corpo senz'anima."

Cicerone

BIBLIONEWS

Grandi successi letterari in arrivo in Biblioteca!

Più di cento nuovi libri sono arrivati in Biblioteca! Grazie alle risorse appositamente accantonate nel corso del 2007 è stato possibile acquistare i più grandi successi degli ultimi mesi. Un'occasione in più per i nostri affezio-

nati utenti per accedere gratuitamente al panorama letterario mondiale. Abbiamo cercato di soddisfare le esigenze più varie, coprendo una settori diversi. Scopriamo insieme i titoli più interessanti!
a.a.

SAGGI - Per i lettori più esperti

- Magdi Allam: Viva Israele
- Benedetto XVI: Gesù di Nazareth
- C. Comencini: L'illusione del bene
- G. LoBianco - S. Rizza: L'agenda rossa di Borsellino
- F. Rampini: La speranza indiana

In evidenza:

M.A. Zanetti

L'alfabeto dei bulli

Erickson ed.

Un utile strumento per meglio comprendere l'odioso e diffuso fenomeno del bullismo.

**ROMANZI** - Storie per sognare

- K. Follet: Mondo senza fine
- C. Fruttero: Donne informate sui fatti
- J. Littel: Le benevole
- F. Schätzing: Il diavolo nella cattedrale
- M. Serrano: I quaderni del pianto
- W. Smith: Alle fonti del Nilo
- A. Vitali: La figlia del podestà

In evidenza:

M. Barbery

L'eleganza del riccio

Edizioni e/o

Un caso letterario in tutta Europa!

**Dall'Oriente...**

- A. Golden: Memorie di una geisha
- Y. Khadra: Le sirene di Baghdad
- B. Nakhjavani: La donna che leggeva troppo
- O. Pamuk: Il libro nero

In evidenza:

K. Hosseini

Mille splendidi soli

PIEMME ed.

L'attesissimo seguito de "Il cacciatore di aquiloni"

**INCHIESTE**

Antipolitica o malcostume?

- O. Beha: Italiopoli
- B. Lopez: La casta dei giornali
- B. Tinti - M. Travaglio: Toghe rotte

In evidenza:

G.A. Stella - S. Rizzo

La casta

Rizzoli ed.

Oltre un milione di copie vendute in pochi mesi!

**ALTRE NOVITA'**

- A. Camilleri: Voi non sapete
- G. Carofiglio: Testimone inconsapevole
- P. Farinotti: 7 km da Gerusalemme
- G.C. Giacobbe: Come smettere di farsi le seghe mentali e godersi la vita
- M.E. Antonioli: Hai fatto i compiti?

In evidenza:

A. Carr

E' facile smettere di fumare (se sai come farlo)

EWI ed.

Un libro di successo, un metodo che sembra efficace!



L'angolo del poeta a cura di Giovanna Renna

POESIA O RITRATTO?

Si può "vedere" una poesia? Si può "scrivere" un ritratto?

Se si è un poeta della caratura di Apollinaire e si vive in una Parigi assetata di avanguardie non solo ci si risponde di sì, ma viene anche spontaneo pensare che questa non sia che una tappa di una ricerca espressiva destinata ad arrivare molto lontano.

Anche gli antichi greci avevano utilizzato questa tecnica di scrittura che potremmo chiamare "figurativa". Quello che qui è diverso è lo spirito: l'intento è quello di superare i limiti della scrittura e quelli dell'immagine per cercare qualcosa di nuovo. Apollinaire vuole sperimentare, scoprire nuovi linguaggi. Quelli di prima non bastano più, ormai.

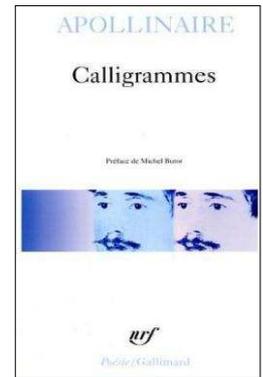
Non passerà molto e qualcuno vorrà scomporre il movimento, raccontare la velocità e dipingere la musica.

Sono particolarmente piacevoli questi calligrammi, forse proprio per questo loro stare "in bilico" tra futuro e tradizione: tanto innovativi da sembrare avanguardia, ma abbastanza familiari da poter essere catturati con lo sguardo di un solo momento.



Riconosci Sei tu questa adorabile persona
Sotto il grande cappello di paglia
Ecco l'ovale del tuo viso
Occhio Naso Bocca
Il tuo delizioso collo
Un poco più in basso il tuo cuore che batte
Ecco infine l'imperfetta immagine del tuo
adorato busto
visto come attraverso una nuvola

CALLIGRAMMES - G. APOLLINAIRE



Ed. Gallimard

I GRANDI POETI
In Biblioteca sono disponibili i grandi classici della poesia mondiale. Un motivo in più per venire a trovarci!

Stuzzichini letterari

Per stimolare l'appetito alla buona lettura

L'OSPITE INQUIETANTE

Il nichilismo e i giovani

di Umberto Galimberti

Il titolo di questo libro non deve ingannare: non si tratta infatti del "solito" volume filosofico, percepito talvolta lontano dai problemi quotidiani. Questo è un libro dedicato ai giovani di oggi. Giovani che stanno male, non per le "solite" crisi esistenziali tipiche dell'età, ma perché un ospite inquietante, il nichilismo penetra i loro sentimenti, confonde i loro pensieri, intristisce le loro passioni. Nell'impotenza quasi totale della

famiglia e della scuola, solo il mercato si interessa ai giovani, per attirarli al consumo e ad un illusorio divertimento. Ciò che si consuma però è la loro stessa vita, che non riesce più a proiettarsi in un futuro capace di suscitare una qualche speranza. L'origine del disagio da psicologica diventa quindi culturale. Inefficaci sembrano i rimedi elaborati dalla nostra cultura, sia sul versante della religione che sul versante della ragione. Resta solo quella che Galimberti chiama la "ragione strumentale", che garantisce il progresso tecni-

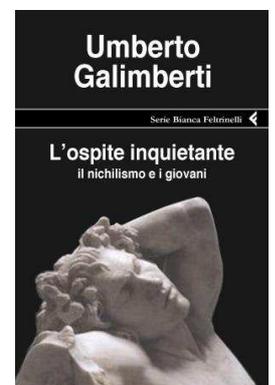
co, ma non l'ampliamento dell'orizzonte di senso.

Una via d'uscita forse esiste: il nichilismo (dal latino *nihil* niente, nulla) può essere messo alla porta insegnando ai giovani l'"arte del vivere", che secondo i Greci consiste nel riconoscere le proprie capacità, farle fruttare e quindi vederle fiorire secondo misura.

Una lettura impegnativa, ma scritta con linguaggio semplice. Un libro da consigliare ai giovani e tutti gli adulti che hanno a che fare con loro.

VOTO: 7,5

[a.a.]



Ed. Feltrinelli, 2007, pagg. 180

Le tue recensioni...

IL PARTIGIANO JOHNNY

di Beppe Fenoglio

Il libro, pubblicato nel 1968, cinque anni dopo la morte di Beppe Fenoglio, è contemporaneamente romanzo e cronaca storica. Viene considerato dalla Critica il più antieroico ed originale racconto sulla Resistenza, presentata nei suoi aspetti più singolari e anticonformisti.

Il protagonista Johnny (tutti lo chiamano soltanto col suo soprannome), un ragazzo di vent'anni, è un intellettuale borghese, insoddisfatto della propria condizione esistenziale. Dopo l'8 settembre del 1943, da militare sbandato come tanti altri, con l'aiuto dei genitori benestanti si rifugia tra le Langhe, le colline nei pressi della città di Alba, per sottrarsi al bando del maresciallo Graziani, che impone la coscrizione obbligatoria nelle file della ricostituita armata fascista di Salò.

Egli non ha dubbi sulla necessità di combattere il regime nazifascista: il punto è scegliere come e con chi. Si unisce, così, alla prima banda che incontra sul suo cammino; casualmente questa è una squadra di partigiani delle formazioni "Garibaldi", di ideologia comunista.

La vita partigiana scorre noiosa, senza gloria né azione, tra preparativi infiniti, penose scaramucce con i carabinieri e dolorose requisizioni ai contadini. La strategia dei partigiani appare a Johnny sempre più affidata al caso e all'improvvisazione. Catturati involontariamente alcuni soldati tedeschi, il presidio partigiano si ritrova circondato da un vasto spiegamento di forze e gli uomini sono costretti ad attraversare ad uno ad uno le linee nemiche, nella speranza di sottrarsi alla manovra

a tenaglia.

Scampato ai fascisti, invece di raggiungere i propri compagni, Johnny si unisce ai partigiani "Azzurri", anglofili e badogliani. Qui progetta la sua prima azione, ed uccide per la prima volta. Poi, è un susseguirsi di scaramucce e di battaglie: paesi conquistati e perduti, continue fughe, corpi sporchi di fango, volti tesi per la determinazione e la paura, dove la morte può arrivare da qualsiasi parte e in qualsiasi modo.

"Il partigiano Johnny" è un libro straordinario sia sul piano della trama, sia sul piano storico, con una descrizione realistica degli anni cruciali del 1944 e 1945 visti dal punto di vista partigiano. Fenoglio riesce a rappresentare la Resistenza in tutta la sua crudezza; non leggenda fantastica ma guerra reale, fatta di sofferenza e morte, da uomini i cui difetti mettono a disagio, ma che al tempo stesso ci fanno comprendere la grandezza delle loro gesta.

"Il partigiano Johnny" non è certamente un romanzo da leggere tutto d'un fiato, soprattutto per via dell'intensa sperimentazione linguistica dell'autore, che si concretizza in una serie infinita di invenzioni lessicali: parole o frasi in inglese o in francese che si insinuano in periodi che iniziano e/o terminano in italiano; sostantivi ottenuti con suffissi aggiunti ad aggettivi; verbi ricavati applicando suffissi verbali ad aggettivi, sostantivi od avverbi; licenze avverbiali, ecc. Ai margini di questa sperimentazione linguistica non può mancare il dialetto, che l'autore usa come strumento espressivo, senza appesantire la prosa, anzi ottenendone l'effetto di una visione adeguata ai temi trattati.

Giorgio Santi

COLLABORA CON NOI

Ti è piaciuto l'ultimo

libro letto in

biblioteca? Inviaci

la tua recensione!

Sarà pubblicata sul

"Topo di biblioteca"!



Ed. Einaudi,
1968 (1°ed.),
pagg. 527

IL SERGENTE NELLA NEVE - RITORNO SUL DON

di Mario Rigoni Stern

I ricordi della ritirata di Russia, scritti in un lager tedesco dall'alpino Rigoni Stern nell'inverno del 1944, sono pubblicati nel 1953 per la prima volta. Nel 1973 il libro viene rivisitato con "Il Ritorno sul Don", un ritorno sui luoghi di guerra, senza rancori e senza voglia di rivalsa, come un atto di amore e di riappacificazione con gli uomini e la storia, nel ricordo dei compagni caduti.

Il libro è la rievocazione della campagna di Russia, precisamente nei mesi tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943. In questo periodo l'Armata Italiana in Russia (ARMIR) era stanziata sulla riva del fiume Don. I russi riuscirono a sfondare i capisaldi dei nemici e a metterli in fuga. Il 17 gennaio '43 arriva al corpo degli Alpini, rimasto isolato sul Don, l'ordine di ritirarsi. Il 30 gennaio,

dopo la battaglia di Nikolaevka, il pericolo di accerchiamento è scongiurato, ma si calcola che l'80% degli Alpini sia caduto nelle pianure russe.

Il sergente maggiore Rigoni Stern, uomo della montagna di Asiago, ci cala nel freddo e negli stenti della steppa. Egli ci testimonia l'umana avventura di un uomo semplice, la cui semplicità è anche pacatezza e misura di fronte all'atrocità della guerra e del mistero della vita. Nei dialoghi compare spesso la montagna, che suscita due stati d'animo al contempo: da un lato la pace che essa rievoca, ma anche la nostalgia e la paura di non potere tornare a casa, di rivedere i propri luoghi e familiari.

Nel corso del racconto l'autore compie molte riflessioni sulla guerra, vista come un inutile elemento di odio. L'autore ha scelto di presentare i fatti senza enfatizzarli o renderli eroici e grazie a ciò "Il Sergente nella Neve" è l'opera sulla 2° Guerra Mondiale maggiormente conosciuta in Italia.

Graziana Tondini



Ed. Einaudi,
1953 (1°ed.),
pagg. 328

25 APRILE - Festa della Liberazione. Festa di tutti?

Il 25 Aprile del 1945 le forze partigiane liberano Milano dall'occupazione nazifascista grazie al sostegno della popolazione civile. E' questo l'evento che chiude in Italia la Seconda Guerra Mondiale e la guerra di resistenza.

Ma il nostro paese come ricorda oggi, a sessant'anni di distanza, quegli eventi?

La Resistenza ha rappresentato uno dei momenti migliori della storia italiana. Dalle forze che la componevano è nata la Costituzione e quell'assetto democratico che oggi tendiamo a dare per scontato. Negli anni si sono giustamente sottolineati i valori, i grandi ideali, i gesti eroici di molti giovani volontariamente arruolatisi.



Da qualche tempo però gli storici hanno iniziato a sollevare il velo sulle contraddizioni che un movimento così composito e frammentato come quello della Resistenza non poteva non portare con sé. In molti parlano, riferendosi a quegli anni, di "guerra civile". E' tragicamente evidente che, come in tutte le guerre civili, anche in Italia si siano registrati episodi terribili, spesso compiuti a guerra finita. Orrori magari perpetrati proprio da alcuni di coloro che avevano partecipato alla Resistenza.

Il Topo di Biblioteca è giunto a conoscenza di una storia avvenuta nel basso veronese e che appartiene proprio a questo "lato oscuro" della Resistenza. Storie che non devono portare a rivedere il significato storico della lotta partigiana, ma che dobbiamo mettere in luce per dare pieno rispetto a quei valori costituzionali così dolorosamente conquistati.

Alessio Albertini

Quella notte alla Polveriera... di Graziana Tondini

Anche nella Bassa Veronese la guerra coinvolse gli abitanti dei paesi, partigiani e soldati tedeschi in alcune vicende non ancora del tutto chiarite. Mentre i soldati italiani erano al fronte, gli anziani, le donne e i figli piccoli erano a casa e numerose squadre di passaggio di soldati tedeschi controllavano la zona. Ad essi va aggiunta la presenza di partigiani locali che avevano disertato l'esercito della Repubblica sociale per unirsi alle formazioni impegnate nella Resistenza.

La popolazione soffriva la spaccatura in più fazioni: alcune sostenevano i piccoli gerarchi fascisti della zona, altre confidavano nella liberazione che la Resistenza avrebbe a tutti portato, altre ancora avevano come unico riferimento il parroco.

Da questo clima di sospetto e di timore scaturirono alcuni fatti mai ben chiariti e che ancora inquietano la popolazione: tra essi l'uccisione di quattro soldati tedeschi avvenuta il 26 aprile 1945 in una grande fattoria, nota come la "Polveriera", in cui abitava la numerosa famiglia dei Zannini.

Secondo le ricostruzioni, i militari tedeschi guidati da un maresciallo arrivarono nella tarda serata del 25 aprile alla Polveriera, chiedendo alloggio per passare la notte. Verso la mezzanotte arrivarono anche due cavalli e altri sette tedeschi. Cosa accadde esattamente quella sera? Alcuni parlano di una violenta irruzione con minacce di morte, altri di una semplice richiesta di passare la notte, altri ancora avvertirono che prima della partenza i soldati avrebbero razzato e incendiato la fattoria.

I Zannini avvertirono il comando partigiano, che diede loro l'ordine di arrestare i tedeschi. Alle 3 di notte scattò l'operazione: capeggiati dal partigiano Fulmine e armati di fucili da caccia, pistole

e armi bianche, avrebbero dovuto intimare ai tedeschi di arrendersi. Invece, sostengono in molti, decisero di ucciderli tutti, sia per paura di rappresaglie ma anche perché qualcuno aveva notato un piccolo forziere in dotazione ai militari. Ne seguì una lotta furibonda, in cui restarono uccisi quattro tedeschi e Mosè Zannini rimase ferito.



Il paese era sconvolto per l'accaduto: due giorni dopo le salme dei soldati furono trasportate nella zona chiamata "el morto", dove in passato venivano seppelliti gli appestati, fuori dalle mura del cimitero consacrato. Solo qualche anno più tardi le salme furono rimpatriate in Germania.

Ancora oggi gli anziani hanno timore e vergogna a parlare di questo triste episodio a guerra finita; voci di paese raccontano che fino al 1970 giunsero a più riprese famiglie tedesche alla ricerca dei luoghi dell'esecuzione, magari per trovare qualche traccia dei congiunti.

Chi aveva partecipato alla rappresaglia è morto da tempo: l'attacco guidato dai partigiani locali era stato probabilmente dettato dalla paura e dall'avidità, che insieme non sono certo una buona compagnia. Anche in un tranquillo paese della Bassa l'immediato dopoguerra lasciò i suoi morti: indipendentemente dalla nazionalità, dal credo politico e militare, essi impongono ancora oggi una riflessione e soprattutto, rispetto.

DITE LA VOSTRA
Vi è piaciuto un
articolo del TdB?
Siete d'accordo?
Non siete
d'accordo?
Scriveteci!
Daremo spazio
alle vostre idee!

La Settima Arte

INTO THE WILD



INTO THE WILD

Usa

2007 - 140 min.

Regia:

Sean Penn

«Society

You're a crazy breed

I hope you're not

lonely

Without me.»

Quante volte dopo essere stati al cinema abbiamo avuto l'impressione che un libro che magari abbiamo amato sia diventato incomprensibilmente un cattivo film. Raramente capita il contrario. A volte succede invece qualcosa di diverso: una sorta di elementare e inevitabile corrispondenza, un legame ideale fra le due cose (ma sarà davvero così?).

Questa sorta di ideale incontro artistico tra le riflessioni del regista e le nostre confuse idee di lettori impazienti di arrivare alla fine si è verificato in modo perfetto con "Into the wild". Uno stesso titolo accompagna infatti il libro di Jon Krakauer (edito da Corbaccio) e il film che Sean Penn ne ha tratto.

La trama è piuttosto semplice: si narra della storia di un ragazzo americano di 22 anni, Christopher McCandless, che dopo una brillante laurea abbandona tutto - famiglia, agi, icone del mondo moderno-tecnologico - e si mette a vagare per la grande America. Il suo vagabondare lo spingerà verso quella che lui stesso definisce la sua «grande avventura», l'Alaska, dove ad attenderlo troverà forse il suo destino [tragico, si badi bene, non triste]. Un moderno Jack London, che legge Tolstoj, e come un avventuriero romantico lascia i suoi averi, rinuncia a una carriera sicura e si perde per vivere «in e della natura»? O piuttosto un ingenuo, uno sbandato come tanti altri, che di fronte ai problemi e alle responsabilità scappa e si rifugia in qualcosa di più grande di lui? La risposta ovviamente è personale e tocca tasti diversi nella sensibilità di ognuno.

Qui sta un primo merito delle due opere: non traspare mai una volontà di glorificazione del giovane, la voglia di portarlo alla ribalta come modello per altri. Anzi: la sincerità, a tratti quasi crudele, delle narrazioni si sofferma e analizza quelli che sono stati gli errori, le inesperienza, la difficoltà a convivere con la famiglia e la rabbia che lo hanno inevitabilmente allontanato da ogni possibilità di perdono, e quindi di riconciliazione. Anche se questo forse lo rende ancora più simpatico e vicino.

L'altra grande protagonista della storia è un'immensa Natura, splendida e spietata, perché obbediente solo alle sue leggi. Un paesaggio che per forza di cose viene reso in modo diverso. Lì dove il regista è evocativo, lo scrittore è invece analitico: potere della macchina da presa, ma anche della scrittura.

Inevitabilmente la vicenda assume l'aspetto di un storia di formazione. Il giovane entra in contatto con tanta altra gente e da questa contaminazione esce profondamente cambiato. Caratteri diversi da quelli incontrati fino ad allora, ma che alla fine paradossalmente sembrano ricoprire in modo congeniale quei ruoli da lui stesso osteggiati: un'altra famiglia, un altro nonno, altri amici. E forse anche a loro ritorna la sua mente, oltre che a quelli "ufficiali", nella frase che idealmente chiude la sua storia prima dell'epilogo vero e proprio: la consapevolezza, inevitabilmente amara a questo punto, che «la felicità è reale solo se condivisa», che da soli si è forse liberi, ma non così contenti.

Roberta e Valentina Castegnaro

IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE

Sotto il cielo di una Parigi dai colori pastello la protagonista, Amelie, straordinariamente interpretata da un'esordiente Audrey Tautou, il cui volto delizioso nella sua innocenza risulta quanto mai perfetto per questa parte, porta sullo schermo i pensieri di una bambina. Amelie, dopo un'infanzia trascorsa nella provincia parigina, decide di allontanarsi dalla casa paterna, ove il ricordo della madre, morta in circostanze dai contorni tragicomici, si colora nel tempo invece di sbiadire.

Amelie trova lavoro come cameriera in un bar-tabacchi a Montmartre, ma il suo destino sta per cambiare rotta: decisivo è il ritrovamento di una scatola dei ricordi, appartenuta ad un bambino vissuto molto tempo prima nel suo appartamento e ormai cinquantenne, al quale restituisce il "ricordo", cambiandone inevitabilmente la vita.

Questa apparentemente insignificante evenienza farà di lei una paladina di tutti i diseredati, i deboli, gli sconfitti e i depressi che gravitano attorno al suo mondo. La sua missione diventa ritoccare le vite delle persone che incrociano il suo destino per dispensare loro quiete, felicità o l'illusione di possederla. Attorno ad Amelie ruotano così tutti i personaggi di questa splendida

fiaba: il padre, il cui unico amico è un nano dal cappuccio rosso dal significato simbolico; l'uomo con le ossa fragili come vetro che non esce mai di casa e dipinge solo un unico quadro all'anno nel tentativo vano di ritrarre un sorriso; la portinaia che aspetta sempre il ritorno del marito infedele. Tutti personaggi bisognosi, ben delineati caratterialmente e che riceveranno le "cure" della felicità da Amelie, come se in fondo ciò che conta per essere felici non sia come la vita "è" ma come la si immagina, o come gli altri te la dipingono. Aiutare gli altri per Amelie diventa ad un certo punto la spinta per arrivare ad aiutare finalmente se stessa e cambiare le sorti di una vita che sembrava fallita.

Jeunet ci immerge in una fiaba, accompagnata dalla stupenda colonna sonora di Yann Tiersen, costruita su un perfetto schema puntellato da personaggi che restano impressi nella memoria. Lo fa con uno stile moderno ma con tocchi dal "buon sapore antico"; uno stile fatto di inquadrature e di una fotografia che non possono non sorprenderci. Questo favoloso mondo di Amelie riesce a colpire le corde del cuore dello spettatore, quello sensibile, incline ad innamorarsi dei personaggi delicati e angelici e che riesce a guardare il mondo, ancora, con gli occhi di un bambino.

Viviana e Amos Sacchetto



IL FAVOLOSO MONDO DI AMELIE

Francia, Germania

2001 - 120 min.

Regia:

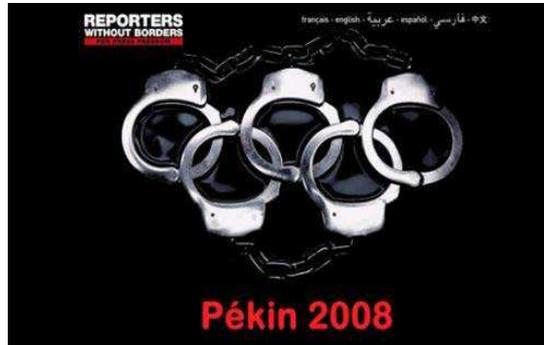
Jean-Pierre Jeunet

Uno sguardo nel mondo... a cura di Laura Danese

Il Tibet e le Olimpiadi

In queste settimane il governo cinese sta reprimendo con violenza la rivolta popolare scoppiata nella "regione autonoma del Tibet". Secondo fonti occidentali, l'esito di pochi giorni di scontri è drammatico: 140 morti, molti dei quali monaci buddisti. Ma perché queste tensioni tra Tibet e Cina? Per capire quali rapporti esistono tra i due stati partiamo dal 1950, anno nel quale la Repubblica Popolare Cinese invase il Tibet. L'invasione e l'occupazione del Tibet costituirono un inequivocabile atto di aggressione e violazione della legge internazionale. Il Dalai Lama, capo politico e spirituale del Tibet, tentò una pacifica convivenza con i cinesi, ma le mire colonialiste della Cina divennero sempre più evidenti. Il 10 Marzo 1959 il risentimento dei tibetani sfociò in un'aperta rivolta nazionale. L'Esercito di Liberazione Popolare cinese stroncò l'insurrezione con estrema brutalità uccidendo, tra il marzo e l'ottobre di quell'anno, nel solo Tibet, più di 87.000 civili. Il Dalai Lama fu costretto a fuggire dal Tibet e chiese asilo politico in India dove fu costituito un governo tibetano in esilio.

Dopo l'occupazione cinese nell'ottobre del 1950 quello che era a tutti gli effetti uno stato indipendente e pienamente sovrano, retto dal Dalai Lama, è finito sotto il tallone di un regime sanguinario che ha ucciso un



REPORTES SANS FRONTIERS

A sinistra il simbolo della campagna di RSF, l'associazione internazionale di giornalisti.

milione di tibetani, demolito oltre 6000 monasteri, incendiato biblioteche e vandalizzato luoghi simbolici, compromesso delicati equilibri ambientali, messo a rischio una cultura millenaria.

Perché un paese enorme come la Cina spende tanto per mantenere il controllo di una regione così periferica? I motivi possono essere vari: inizialmente la posizione strategica del Tibet nel fare da cuscinetto nei confronti dei paesi confinanti (India in primis); più di recente le sue risorse naturali, soprattutto petrolio, uranio, ferro, carbone, rame, oro, piombo, fondamentali materie prime necessarie a supportare lo sviluppo industriale in corso in Cina.

Davanti a tutto questo il mondo cautamente si mobilita, forti denunce verbali dai leader occidentali, Sarkozy in testa, ma nessuno che osi accennare a un possibile boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino. Gli interessi in ballo sono multimiliardari e gli sponsor dettano le agende della politica estera. La società civile, nel suo piccolo, si muove con proteste, manifestazioni, ma pochi, tra i potenti, si trovano davvero nella posizione di fare pressioni realistiche sul governo cinese o forse nessuno sembra essere intenzionato a farlo.

Sembra quasi che, ancora una volta, il potere e gli interessi economici prevalgano su alcuni diritti umani fondamentali e sulla libertà di un popolo.



IL TOPO DI BIBLIOTECA

Biblioteca
Comunale di
Belfiore

Via degli Alpini
37050 - Belfiore VR
Tel.: 045 - 7640384

E-mail:
bibliobelfiore@gmail.com

Orari Apertura:
Lunedì - Giovedì
Sabato
Dalle 15.00 alle
17.00

**TUTTI I LIBRI
RECENSITI IN QUESTO
NUMERO DE "IL TOPO
DI BIBLIOTECA" SONO
DISPONIBILI
GRATUITAMENTE IN
BIBLIOTECA.**

VIENI A TROVARCI!

Ospite d'eccezione II° FESTA DEL LIBRO 23 aprile 2008

IN CONFIDENZA di Silveria Gonzato Passarelli

"In confidensa" è il titolo del nuovo libro di poesie di Silveria Gonzato Passarelli, pubblicata da Bonaccorso Editore (Verona). Sono 50 composizioni in dialetto veronese che, con semplicità di rima ed essenzialità del verso, colpiscono direttamente il lettore, coinvolgendolo in un mondo familiare ed intrattenendo con lui proprio un rapporto di abituale ed intima confidenza.

I testi descrivono ambienti e situazioni di serena quotidianità, ma con uno stile originale particolarmente colorito e brillante, fatto di abili pennellate, a volte dolci a volte malinconiche, ma sempre "insaporite" di allegria.

Scorrendo le pagine del libro è come ritrovare schegge della nostra vita e del nostro ambiente, che mai avremmo pensato potessero far nascere dentro di noi così tante emozioni, riflessioni e ricordi.

E l'abilità di Silveria Gonzato Passarelli, garantita e temprata dal dialetto veronese, sta proprio nell'aver tratto forza e valore poetico dal quotidiano, dal piccolo e dal semplice...



Ed. Bonaccorso

"In confidenza" è il libro ideale per chi vuole trovare il piacere di leggere poesie né troppo sdolciate né troppo impegnate, né troppo lagnose né troppo cerebrali...

E' adatto, in definitiva, a chi semplicemente vuole osservare da una diversa angolazione poetica il nostro tempo e le nostre abitudini. Magari solo per sorriderne un po'....

Alcune poesie, tra le tante, assolutamente da leggere: La festa de la d'ona - La rénga - El vècio - El vaso de basilicò - Che bèlo sponsàr - Parlar d'amor - La caréssa de la matina - El lago blu - La montagna la se sposa - La spariensa.

Giorgio Santi

Silveria Gonzato Passarelli, è nata ed abita a Verona. Laureata in Lingue e letteratura straniera, è anche specializzata per l'insegnamento agli alunni diversamente abili. Ha insegnato per molti anni presso l'Istituto Comprensivo "Berto Barbarani" di San Martino Buon Albergo (VR).

Autrice di commedie dialettali in versi (Via cò la baveséla, Robe da mati), in prosa (Don Lumin, Krapfen e dentiere, Ali e cerchioli) e di raccolte di poesie in dialetto veronese (Te la conto in versi), è anche la regista della compagnia teatrale "I Dialettanti", con la quale da quasi otto anni gira i teatri di Verona e provincia, presentando le proprie opere e raccogliendo ovunque risate e applausi.

Una sua specialità è il "rifacimento comico" di opere classiche, fra le quali possiamo indicare: La Comedia del Domila (liberamente ispirata alla Divina Comedia); Quel mato de Orlando (L'Orlando furioso); I Promessi Spaisi (I Promessi Sposi).

Proprio alcune di queste opere sono state utilizzate a fini didattici per far scoprire ed amare i classici, come Dante e Ariosto, spesso considerati dagli studenti autori complicati e barbosi.

g.s.

Il topo di Biblioteca - Anno II Numero 2

Notiziario bimestrale ad uso interno per gli iscritti alla Biblioteca Comunale di Belfiore

Curatore Alessio Albertini

Hanno collaborato a questo numero:

Roberta Castegnaro
Laura Danese
Giovanna Renna
Viviana e Amos Sacchetto
Giorgio Santi
Graziana Tondini

Le fonti web di questo numero:

- it.wikipedia.org
- www.rsf.org
- www.filmup.com
- www.libreriauniversitaria.it
- www.lafeltrinelli.it
- www.misna.org